

Economia & lavoro

ROMA. Ogni anno lo Stato italiano spende - dagli stipendi, agli interessi su Bot e Cct, fino all'acquisto degli evidenziatori e dei pennarelli - poco meno di un milione di miliardi di lire.

Ogni anno, almeno dal 1992, periodicamente politici e semplici cittadini si agitano in vista dell'ennesima «manovra» o intervento correttivo di finanza pubblica. E mentre i cittadini si allarmano per i possibili rischi di stangate fiscali o tagli alle prestazioni sociali, i nostri rappresentanti politici - che devono decidere, o soltanto accettare o respingere col voto, tagli e rincari - non sono affatto in grado di capire in che modo viene speso questo milione di miliardi di lire.

Non è solo colpa dell'impreparazione economico-finanziaria (pure indiscutibile, con le dovute eccezioni) dei parlamentari della Repubblica: la verità è che il bilancio dello Stato è praticamente incomprensibile e illeggibile. Non c'è modo di districarsi tra i migliaia di indecifrabili capitoli di spesa, non si riesce a capire quanto si spende e per cosa.

Da anni si parla di riformare il bilancio dello Stato, e su due progetti diversi (anche questo è un paradosso tutto italiano) sono all'opera gli esperti della Corte dei Conti e della Ragioneria Generale dello Stato, che periodicamente producono una specie di «bilancio alternativo» sperimentale.

La filosofia di questi «bilanci alternativi» è di semplice buon senso: individuare i singoli centri di responsabilità della spesa e le diverse funzioni-obiettivo, per poi valutare i risultati di questa spesa con gli strumenti del controllo di gestione, così come fa ogni normale azienda privata.

E dalla lettura del rendiconto sperimentale elaborato dalla Corte dei Conti - che per sei mesi, a stretto contatto con i ministri, ha visionato il bilancio statale del 1995 - emergono cifre illuminanti e tante curiosità sulla spesa pubblica italiana.

Palazzo Chigi. La presidenza del Consiglio si occupa di mille cose: dai servizi segreti (290 miliardi l'anno) alla commissione pari opportunità (1,3 miliardi). Nel complesso il budget '95 è stato di 4.181 miliardi, di cui 1.449 per spese di funzionamento (stipendi del personale, materiale ordinario). Appare comunque curioso che si spendano soli 179 miliardi per le politiche di risanamento e tutela del territorio, e 1.059 per rimediare, attraverso la protezione civile (159 miliardi) e gli interventi di emergenza (900 miliardi), ai guasti della politica ambientale. La fetta maggiore della spesa riguarda le politiche per il turismo, lo sport e lo spettacolo (1.216 miliardi, ma la parte del leone va di diritto al sostegno finanziario allo spettacolo, con 919 miliardi). In questo bilancio imponente, 1,7 miliardi sono spesi per il coordinamento delle iniziative legislative; il cerimoniale di palazzo Chigi è costato due miliardi e 66 milioni; 2,5 miliardi servono per «gli italiani nel mondo».

Ministero del Tesoro. Il Tesoro,

TUTTE LE SPESE DEL 1995		
Le cifre sono espresse in miliardi di lire		
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	MINISTERO DEL TESORO	MINISTERO DELLE FINANZE
Spesa di funzionamento (stipendi e materiali vari).....1.449	Interessi sui titoli di stato185.348	Rimborsi fiscali19.039
Politiche per il turismo, o sport e lo spettacolo1.216	Amministrazione debito pubblico...195.701	Riscossione imposte dirette.....2.573
Protezione civile1.159	Spesa sanitaria (trasferimenti alle Regioni)43.509	Gestione valori bollati386
Interventi di emergenza900	Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni.....37.228	Gestione lotterie30
Servizi segreti290	Pensioni32.530	Assistenza fiscale a cittadini e imprese.....760
Politiche di risanamento e tutela del territorio179	Fondo Trasporti16.158	LOTTA ALL'EVASIONE3.134
Italiani nel mondo.....2,5	Contributi alla Ue16.886	accertamenti e verifiche650
Cerimonie2,6	Pensioni di guerra2.670	controlli Gdf.....601
	Indennizzi di guerra.....11	contenzioso513
	Ispezioni e verifiche263	controlli doganali e imposte di produzione e consumo233
	Gestione sistema informativo.....212,3	controlli Guardia Finanza1.000
	Liquidazione enti soppressi107,8	
	Risarcimento errori giudiziari.....12	
BUDGET 4.181 miliardi	BUDGET 569.500 miliardi	BUDGET 31.359 miliardi

Conti pubblici ai «raggi X» Così lo Stato spende 1 milione di miliardi

Un milione di miliardi. Tanto spende ogni anno lo Stato per il suo funzionamento assommando tutto, dagli stipendi del personale al rimborso di Bot e Cct, sino all'acquisto delle cose più semplici. Ma dove vanno a finire tutti questi soldi? Scorrere il bilancio dello Stato non è cosa facile, anzi. Ecco allora che ci viene incontro la Corte dei conti che dopo sei mesi di monitoraggio attentissimo ha prodotto un nuovo tipo di contabilità. Da cui si scopre che...

ROBERTO GIOVANNINI

per definizione, è il «ministero pagatore»: e in effetti nel 1995 sono stati spesi in tutto la bellezza di 569.600 miliardi di lire. Una buona parte (185.348 miliardi) sono andati sotto forma di interessi ai Bot, alle Btp, e felidissimi sottoscrittori di titoli pubblici, mentre altri 195.701 finiscono sotto la voce «amministrazione del debito pubblico». 43.509 miliardi sono stati trasferiti alle Regioni per la spesa sanitaria, 16.158 sono serviti per il settore dei trasporti, a 37.228 miliardi ammontano i trasferimenti alle Regioni, Province e Comuni, a Bruxelles l'Italia ha versato con-

tributi per l'Unione Europea per 16.886 miliardi, mentre ai pensionati sono stati versati 32.530 miliardi. Scavando tra le voci delle «funzioni-obiettivo» individuate dagli esperti della Corte dei Conti, non mancano le sorprese. Al ministero del Tesoro, infatti, la gestione in liquidazione dei cosiddetti «enti soppressi» - che sono eterni, a quanto pare - costa ben 107,8 miliardi. Ai pensionati di guerra vengono erogate indennità per 2.670 miliardi, ma dopo tanti anni dalla fine del conflitto allo Stato italiano gli «indennizzi e contributi per danni di guerra, requisizioni

e beni perduti all'estero» costano ancora 11 miliardi. 12 miliardi di sono serviti per il risarcimento degli errori giudiziari, mentre le ispezioni e le verifiche sulla gestione delle amministrazioni hanno portato uscite per 263 miliardi. La gestione del sistema informatico, invece, costa 212,3 miliardi, mentre per la vigilanza sulle fondazioni e i mercati finanziari interni tutto sommato si spende pochino: rispettivamente, soli 213 e 893 milioni. E per stendere la Finanziaria, la legge di bilancio e la relazione Generale sulla situazione economica del paese, infine, c'è voluto poco più di un miliardo e mezzo, quasi tutto «investito» in stipendi per il personale incaricato.

Ministero delle Finanze. Se il Tesoro paga, per loro natura le Finanze incassano: ma il ministero di Visco non di meno costa al contribuente 31.359 miliardi. Il grosso della spesa riguarda i doverosi rimborsi ai contribuenti: nel 1995, tra capitale e interessi sono stati erogati 19.039 miliardi di lire. Costa anche far pagare le tasse: per la precisione, 3.475

miliardi, di cui 2.573 per la riscossione di imposte dirette e indirette, 386 per la gestione dei valori bollati, fino ai 30 miliardi di costo delle lotterie (che in proporzione alle entrate che assicurano, «rendono» moltissimo all'Eraio). A questi costi bisognerebbe aggiungere i 760 e passa miliardi sborsati per l'assistenza ai cittadini e alle imprese: da notare la spesa di 251 miliardi per informazioni e assistenza su imposte dirette e indirette (i vari Numeri Verdi sul 740). E se ha un prezzo incassare i tributi, figurarsi se non costa salata anche la lotta all'evasione fiscale e ai vari illeciti tributari: la bolletta complessiva è di 3.134 miliardi di lire. In dettaglio, si spendono 650 miliardi per gli accertamenti e le verifiche degli uffici su imposte dirette e indirette, 601 per i controlli della Guardia di Finanza, 513 per il contenzioso, 233 per i controlli degli uffici su tributi doganali e imposte di produzione e di consumo, altri 1.000 miliardi circa li spendono per la stessa voce le Fiamme Gialle.

Servizi pubblici Via alle coop dei dipendenti?

Decentrare alcuni servizi attualmente svolti da enti locali e dalle amministrazioni pubbliche, attraverso la promozione di nuova imprenditorialità da parte dei dipendenti di queste stesse strutture. E' l'ambizioso obiettivo che si propone la Compagnia Finanziaria Industriale, che ha festeggiato i suoi primi dieci anni di attività. Ideata da Giovanni Marcora, la finanziaria cooperativa ha come finalità quella di sostenere la creazione e il consolidamento di imprese cooperative messe in piedi da lavoratori licenziati, cassintegrati o comunque a rischio. Il progetto di esternalizzazione di alcuni servizi propri delle amministrazioni pubbliche è sostenuto dal Fondo Sociale Europeo e dalla Società per l'imprenditorialità giovanile. Tra i settori interessati: la manutenzione di aree verdi e strade, i servizi cimiteriali, la gestione delle mense Usl, di case per anziani, asili nido, alberghi diurni, colonie e musei.

Oggi arriva la seconda ondata di dati dalle città campione: c'è attesa per la conferma del calo di luglio

Inflazione, è il giorno della verità

RAUL WITTENBERG

ROMA. Operatori di Borsa, uomini di governo, sindacalisti: tutti col fiato sospeso, stamattina, in attesa dei dati Istat sull'andamento dei prezzi a luglio in otto città campione. Tutti con le dita incrociate dietro la schiena, avendo in mente la sorprendente lieta novella di venerdì sull'inflazione a Firenze e Perugia. Addirittura prezzi in calo, per la prima volta dopo ben 28 anni, rispettivamente dello 0,3 e dello 0,4% in un mese; con un tendenziale di crescita annua del 2,6% a Firenze (giugno: 3%) e del 3,5 a Perugia (era al 3,9%).

In calo, quei prezzi non solo perché sulla bolletta dell'Enel non c'è più la «quota prezzo». E non solo perché frutta e verdura costano di meno, dato che siamo in estate. Nelle due città di primo avvistamento calano i medicinali (effetto Bindi?) e i servizi sanitari, l'alimentazione in genere, gli spettacoli. Assorbendo gli aumenti spesso lievi di altre voci. E allora con tutti gli scongiuri del caso,

gli osservatori sperano di veder confermata la tendenza, almeno in media, nelle altre otto città: Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Napoli e Palermo. E magari pure nella rilevazione finale nazionale per il mese di luglio, che l'Istat pubblicherà il 5 agosto. La conferma dei dati fiorentini e perugini significa che il tasso tendenziale dell'inflazione a luglio si collocherebbe su un 3,6-3,8%, contro il 3,9 di giugno, molto vicino a quei tre punti e mezzo programmati dal governo l'anno scorso per il 1996.

Perché tanta attesa? Ormai lo sappiamo, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio l'ha detto più volte: se il raffreddamento dei prezzi si dimostra non congiunturale, riduco il tasso ufficiale di sconto (il Tus è al 9%). Una manna per tutti. Per gli imprenditori, meno scannati dalle banche per il costo del denaro. E poi il governo, ai risparmiatori che hanno investito in Bot, pa-

gherebbe 10-20.000 miliardi d'interessi in meno per ogni punto di riduzione del Tus. Overo, una manovra di bilancio meno dolorosa sulla strada per Maastricht. L'allentamento della stretta monetaria darebbe più fiato agli investimenti rivendicati dai sindacati, peraltro vigili sui prezzi con l'indice puntato sui listini degli industriali messi in stato d'accusa perfino dal governatore Fazio.

Insomma, attorno a questo dato sull'inflazione ruota una girandola di interessi. A cominciare dai mercati finanziari. Le aspettative favorevoli sull'indice italiano dei prezzi al consumo ha permesso nella fine della settimana un visoso recupero della lira e dei titoli di Stato, facendo loro recuperare i tonfi legati ad alcune incertezze del quadro politico e sull'esito del documento di programmazione. Venerdì sera, in chiusura dei mercati dei cambi, il marco s'è attestato a 1.016 lire, avendo due giorni prima toccato le 1.024 lire. Il dollaro ha chiuso a

1.517 lire contro le 1.523 di mercoledì. La precedente discesa delle quotazioni è imputata dagli osservatori anche all'attesa del varo dell'Authority indispensabile per le privatizzazioni (Stet in testa), e all'intenzione degli investitori di realizzare i primi profitti dopo la prolungata fase rialzista della lira seguita alle elezioni politiche del 21 aprile.

Ma il vero tonfo, all'inizio della settimana, l'aveva registrato la Borsa. Lunedì e martedì, con la complicità dell'andamento negativo di Wall Street, l'indice Mib (quello della Borsa di Milano) aveva registrato un arretramento superiore al 5%. Ma venerdì la flessione si è contenuta con il Mibtel medio dei sette giorni a -3,26%. Soprattutto per il vento favorevole sul fronte dei prezzi; e intanto il Parlamento aveva approvato il Dpef, il governo aveva fatto passi avanti per l'Authority. Protagonista in Borsa è stato il titolo Mediaset: collocato a 7.000 lire lunedì, era salito a 7.550 lire per chiudere a 7.315. Venerdì è risalito a 7.380 lire.

Rapporto Isco Incognita tassi per l'Europa

ROMA. Economia ancora debole in Europa, con l'incertezza sull'evoluzione dei tassi di interesse a cui è affidato il compito del rilancio. Nella sua analisi sulla congiuntura internazionale l'Isco rileva la crescita economica del primo semestre '96 sia nell'area non Ocse che negli Usa e in Giappone. Incognite invece sull'economia europea, per la quale si prevede una crescita del pil dell'1,6% nel corso del '96 (contro il 2,2% dell'area Ocse) e del 2,5% nel '97. L'incertezza, secondo l'Isco, è da attribuire alla necessità dei paesi europei di intensificare gli sforzi di risanamento per rispettare i vincoli di Maastricht. L'Isco ricorda infatti che sono solo 5 i paesi europei in grado di ottenere l'obiettivo di un disavanzo pubblico inferiore al 3% rispetto al pil nel '97: Danimarca, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo e Olanda. E solo tre (Francia, Regno Unito e Lussemburgo) potranno vantare un rapporto debito-pil inferiore al 60%. «Se le politiche fiscali dovranno pertanto mantenersi rigorose o addirittura divenire ancora più restrittive - nota l'istituto - il compito di rilanciare la congiuntura in Europa sarà sempre più delegato alle politiche monetarie».

È in quest'ambito desta preoccupazione il recupero dei tassi di interesse a lungo termine verificatosi negli Usa che, se trasferito sui mercati europei, potrebbe «interrompere o addirittura invertire il processo di ridimensionamento del costo del denaro».

Mezzogiorno Inutilizzati i fondi Ue per il turismo

ROMA. Il turismo, l'attività più prospera del Mezzogiorno d'Italia, è una di quelle che potrebbe più contribuire, insieme con la cultura, l'ambiente, lo sport e i servizi, a un effettivo rilancio economico del Sud, fa da «cenerentola» nell'utilizzo dei fondi strutturali europei stanziati per il periodo 1994-1999.

Nella pratica, infatti, la percentuale di pagamenti a favore del turismo nel Mezzogiorno sfiorava appena, secondo i dati della Commissione europea aggiornati al 15 maggio 1996, il 23 per cento degli impegni sottoscritti. E questo in contrasto con altri settori: basti pensare che per l'attività di pesca gli interventi effettivi superano il 69 per cento degli impegni. Eppure il turismo dovrebbe diventare entro la fine del decennio, con un aumento dei movimenti internazionali stimato in 100 milioni, la più importante industria mondiale.

Promossi e bocciati

Anche l'Unione europea, che ha scoperto un po' tardivamente l'importanza di creare una politica globale per il settore, ha individuato nel turismo uno dei punti di forza per raggiungere i suoi grandi obiettivi: creare occupazione, offrire posti di lavoro alle categorie sociali più svantaggiate (giovani e donne), rafforzare la coesione economica e sociale, proteggere e valorizzare l'ambiente naturale e culturale, consolidare un'identità e una visione europea.

La storia, la cultura, la natura e i popoli dell'Europa esercitano una forte attrattiva su un gran numero di persone di altri Paesi. E non vi è dubbio che l'Italia e il Mezzogiorno in particolare, hanno a disposizione delle ricchezze umane, culturali e ambientali tali da porsi come protagonista nello scenario europeo. Certo il settore in Europa non se la cava bene. Lo sottolinea la proposta per un primo programma europeo per il turismo: «rispetto alle destinazioni dell'Asia e delle Americhe, l'Ue offre un prodotto di costo superiore e di qualità inferiore».

Mali comuni

I mali sono comuni a molti Paesi: vanno da impianti vetusti ad un settore fortemente frammentato, da un uso limitato della programmazione strategica alla cultura dell'investimento a breve termine, dall'ineguaglianza degli strumenti di formazione alla mancanza di un'immagine del settore.

Di fronte a questi problemi i ritardi che rischiano di esserci nell'utilizzo dei fondi europei che le regioni del Mezzogiorno hanno destinato al turismo appaiono a esperti comunitari ancora più «preoccupanti». A Bruxelles preoccupa anche il fatto che l'insieme dei fondi per il Mezzogiorno sia utilizzato in modo molto diversificato. Nel caso del Fondo regionale, ad esempio, Campania e Sicilia al 15 maggio non avevano impegnato fondi nel loro programma operativo (esclusi i progetti di assistenza tecnica).

Le Regioni più attive

Ma nel Sud ci sono anche regioni fortemente impegnate nell'uso dei fondi strutturali. È il caso, sempre per il Fondo regionale Ue, della Basilicata dove l'esecuzione effettiva degli investimenti previsti nel piano operativo regionale superavano al 15 maggio il 52% degli impegni assunti. Nel Molise la percentuale è di poco inferiore (48%), mentre in Sardegna e Calabria i pagamenti effettivi sono stati rispettivamente del 28,4 e del 26%. Più incoraggiante, invece, è stato l'utilizzo, sempre al 15 maggio 1996, del Fondo sociale europeo dove tutte le regioni hanno già assunto impegni finanziari e quasi la totalità hanno effettuato pagamenti, con punte del 78 per cento in Abruzzo.

L'utilizzo più elevato dei fondi strutturali europei riguarda però il Fondo di finanziamento dei mercati agricoli dove Sicilia, Puglia e Basilicata hanno completato al 100 per cento i loro pagamenti sugli investimenti previsti nei programmi operativi.

